

Viviamo tempi di conversione

Flew, Allam, Vallejo-Nágera, Chiesa: i folgorati sulla via di Damasco del Terzo Millennio. La scoperta della fede da parte di Pietro Barcellona, storico dirigente del Partito Comunista

“Dove abbonda il peccato sovrabbonderà la grazia”, ha scritto San Paolo, e mai citazione poteva essere più appropriata per descrivere i nostri tempi. A fronte di una parte della società che sembra decadere e morire, infatti, c’è un’altra parte che si rinnova e riprende vita. Se ne parla poco e pochi ci riflettono ma stiamo assistendo a un numero significativo di grandi conversioni.

Il professore britannico Antony Flew, fino a 80 anni noto come l’ateo più famoso al mondo, si è convertito al cattolicesimo ed ha pubblicato, anche in Italia, il libro Dio esiste.

La notizia della conversione e del battesimo dell’islamico Magdi Allam al cattolicesimo con il nome di Cristiano ha fatto il giro del mondo.

María Vallejo-Nágera, considerata tra le più importanti scrittrici spagnole ha annunciato la sua conversione alla religione cattolica dopo una visita a Medjugorje.

Guido Chiesa, regista del film Il partigiano Johnny e della serie tv Quo Vadis, Baby?, ha annunciato di aver abbandonato l’ateismo per diventare cattolico. L’ultimo film del regista si intitola Io sono con te e racconta dell’adolescente di nome Maria, presentando una visione laica della Natività.

Negli Stati Uniti, l’associazione Catholics come home, (“Cattolici tornate a casa”) ha calcolato che sono almeno 200.000 gli atei e gli agnostici convertiti al cattolicesimo dal 1997.

Che non si tratti solo di una moda e che le conversioni siano vere, lo dimostra Pietro Barcellona (foto), membro autorevole del Partito Comunista Ita-

liano, docente di Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Catania. Già membro del Consiglio Superiore della Magistratura e in seguito deputato e membro della Commissione giustizia della Camera, Barcellona è autore di innumerevoli pubblicazioni.

Affascinato dalle idee di liberazione dell’ideologia comunista ne ha seguito le strade fino a diventare deputato e dirigente. Deluso, ha praticato il nichilismo, l’evoluzionismo ed il relativismo finché non ha ritrovato Gesù Cristo in un incontro appassionato e commovente.

Per raccontare la sua storia e soprattutto per comunicare le ragioni di questo innamoramento, il prof. Pietro Barcellona ha pubblicato il libro Incontro con Gesù (Edizioni Marietti).

“Ripercorrendo gli strati della mia vita in questo Incontro con Gesù - ha scritto - ho vissuto un’esperienza che non può trovare risposte né sul terreno della filosofia speculativa, né su quello della teologia e della mistica, poiché la domanda su chi sia Gesù non è mai pienamente colmabile”.

Barcellona si ritiene ancora un “materialista” nel senso di aver bisogno del contatto umano e carnale con la conoscenza, e spiega: “Quello che mi interessa, mi inquieta e mi ha condotto a queste riflessioni attuali è la figura concreta di Gesù: un Uomo che è Figlio di Dio. Mi sembra la assoluta novità del Cristianesimo, anche perché Gesù Cristo non si può pensare come dottrina e quindi come una teoria. Cristo non è una teoria. È un’incarnazione. E se è un’incarnazione non può

non essere una presenza. La teoria può essere stampata e trasmessa. La presenza deve essere percepita”.

In diversi articoli e interviste l’autore ha raccontato di come è rimasto deluso dall’ideologia comunista. Dopo la caduta del muro di Berlino, Barcellona racconta che “crollato il Muro sono crollato pure io. Con la fine del PCI mi è venuta una depressione grave e sono andato in analisi per questa ragione. Ma in realtà il motivo per cui io mi sono ammalato è stata la disgregazione umana dei gruppi con cui io ero abituato a vivere”.

“Avevo lavorato per molti anni a Roma con Ingrao al Centro per la Riforma dello Stato, dirigevo una rivista e avevo una relazione di amicizia con molti degli intellettuali italiani che oggi sono sulle pagine dei giornali e che parlano ai festival. Con questi avevo ritenuto di avere un rapporto di grande amicizia. Purtroppo questa specie di rottura determinò una aggressività e un attacco reciproco inaudito che mi lasciò improvvisamente nudo. Mi sono visto scomparire e rispuntare su altri fronti amici con cui condividevo idee. Questa cosa mi produsse un grande dolore personale”.

Dopo la rottura con il PCI, il prof. Barcellona si è confrontato con quelli che ha indicato come mostri: “Nichilismo, evoluzionismo e relativismo” che “conducono tutti allo stesso risultato: la vita non vale niente, è un puro funzionale equivalente a qualsiasi altro fattore che si inserisca nella catena evolutiva ai fini della riproduzione della vita materiale”.

“Ho avuto il terrore - ha confessato

Barcellona – che si diffondesse nel senso comune l'idea che tutto vale nulla, l'impossibilità di dare valore alle cose" ed ancora "del nichilismo temo questo risvolto pratico che si traduce in indifferenza e apatia. E condanna i giovani a una passività senza speranza".

Il prof. Barcellona ha concluso affer-

mando che "la storia umana non può essere 'salvata' senza che il divino innervi intimamente le vicende terrene degli uomini e delle donne in carne ed ossa. Ecco perchè sono stato affettivamente colpito dal Vangelo di Gesù Cristo. La nascita di Cristo è, infatti, una rottura epocale rispetto al tradizionale modo di vedere il rapporto tra divino e umano: il Verbo incarnato,

figlio dell'uomo e figlio di Dio, nato da donna, con una maternità affettiva, rappresenta una novità assoluta nel grande dramma della storia umana".

A. Gaspari
www.lottimista.com

Lo spirito del tempo e i teologi dissenzienti

Cari amici, questa mattina ho partecipato in San Pietro al rito per la consacrazione di cinque nuovi arcivescovi (i segretari di tre congregazioni, tra cui il cinese Savio Hon Tai-Fai, e due nuovi nunzi apostolici, tra i quali il vescovo più giovane d'Italia, il quarantasettenne Antonio Guido Filipazzi). Bellissima l'omelia di Benedetto XVI. Eccone alcuni passaggi:

Anche se può sembrare che grandi parti del mondo moderno, degli uomini di oggi, volgano le spalle a Dio e ritengano la fede una cosa del passato — esiste tuttavia l'anelito che finalmente vengano stabiliti la giustizia, l'amore, la pace, che povertà e sofferenza vengano superate, che gli uomini trovino la gioia. Tutto questo anelito è presente nel mondo di oggi, l'anelito verso ciò che è grande, verso ciò che è buono. È la nostalgia del Redentore, di Dio stesso, anche lì dove Egli viene negato...

Proprio in quest'ora il lavoro nel campo di Dio è particolarmente urgente e proprio in quest'ora sentiamo in modo particolarmente doloroso la verità della parola di Gesù: "Sono pochi gli operai". Al tempo stesso il Signore ci lascia capire che non possiamo essere semplicemente noi da soli a mandare operai nella sua messe; che non è una questione di management, della nostra propria capacità organizzativa. Gli operai per il campo della sua messe

li può mandare solo Dio stesso. Ma Egli li vuole mandare attraverso la porta della nostra preghiera. Noi possiamo cooperare per la venuta degli operai, ma possiamo farlo solo cooperando con Dio...

Il Pastore non deve essere una canna di palude che si piega secondo il soffio del vento, un servo dello spirito del tempo. L'essere intrepido, il coraggio di opporsi alle correnti del momento appartiene in modo essenziale al compito del Pastore. Non

Ascoltando le parole sulla canna di palude che si piega secondo il soffio del vento assecondando lo spirito del tempo, non ho potuto fare a meno di pensare all'appello dei 143 professori delle facoltà teologiche della Germania, della Svizzera e dell'Austria. Proposte che si ripetono ciclicamente senza tener conto del Magistero

deve essere una canna di palude, bensì — secondo l'immagine del Salmo primo — deve essere come un albero che ha radici profonde nelle quali sta saldo e ben fondato. Ciò non ha niente a che fare con la rigidità o l'inflessibilità. Solo dove c'è stabilità c'è anche crescita...

Cerchiamo di celebrare l'Eucaristia con una dedizione, un fervore sem-

pre più profondo, cerchiamo di impostare i nostri giorni secondo la sua misura, cerchiamo di lasciarci plasmare da essa. Spezzare il pane — con ciò è espresso insieme anche il condividere, il trasmettere il nostro amore agli altri. La dimensione sociale, il condividere non è un'appendice morale che s'aggiunge all'Eucaristia, ma è parte di essa.

Ascoltando le parole sulla canna di palude che si piega secondo il soffio del vento assecondando lo spirito del tempo, non ho potuto fare a meno di pensare all'appello dei 143 professori delle facoltà teologiche della Germania, della Svizzera e dell'Austria. Il documento, intitolato "Chiesa 2011 – una svolta necessaria", chiede profonde riforme, come ad esempio l'abolizione del celibato obbligatorio per i preti di rito latino e dunque l'ordinazione di uomini sposati, l'adozione di «strutture più sinodali a tutti i livelli della Chiesa», il coinvolgimento dei fedeli nel processo di selezione dei parroci e dei vescovi, l'apertura alle donne «nel ministero della Chiesa», l'accoglienza delle coppie gay e dei divorziati risposati. Proposte (anzi vecchie ri-proposte) già ascoltate da decenni, che molti teologi ripetono ciclicamente nonostante i ripetuti pronunciamenti del magistero.

A. Tornielli
7/2/2011

Libertà maltrattata

Oggi si tratta di trattenere quell'eredità secolare, cementata dal cristianesimo, che ci ha insegnato non soltanto il senso di parole-chiave come "libertà", ma anche il modo di farle nostre

Che cos'è la libertà, oggi? A cosa l'abbiamo ridotta? Non c'è dibattito politico o culturale, in tv o sui giornali, che non presupponga - magari senza che se ne parli apertamente - una certa idea della libertà, che io rifiuto completamente perché si fonda su un ricatto morale.

Per esempio, un intellettuale o un giornalista che oggi si dichiarino a favore di Berlusconi suscitano nel mondo culturale un moto di odio o, peggio, di compassione perché ritenuti non liberi. Essere dalla parte del Cavaliere significa, ipso facto, non essere uomini liberi. Con uno così, è il pensiero di molti, si può stare solo se si è pagati.

Viceversa, chi è antiberlusconiano è, ipso facto, un uomo libero. Il perché non è chiaro, ma è così. Non è certo l'opposizione al potere. Infatti un vero oppositore del potere dovrebbe continuare a esserlo anche quando gli antiberlusconiani vincessero. Ma gente fatta così non ce n'è molta. I più, da una parte come dall'altra, sono uomini di regime.

Io non ho nessun disprezzo per gli uomini di regime. Ogni regime - quello che c'è, quello che c'era e quello che ci sarà - ha i suoi uomini, dignitosi e rispettabili come tutti.

Mio papà, a Milano, durante la guerra fu imprigionato perché antifascista. Aveva diciott'anni, e altri ragazzi della sua età - soldati fascisti - lo fecero scappare. Nonostante i tempi grami, c'era, tra quei ragazzi, una considerazione della dignità umana maggiore di quella che incontriamo nei luoghi dove si fa cultura oggi.

Quello che non è sopportabile è che prevalga, nella nostra società, un'idea di libertà meschina e triste. Dire che la libertà è "essere liberi da" è peggio dell'odio, perché a differenza dell'odio (che non sarebbe possibile senza una certa considerazione del fattore umano) lascia fuori l'uomo, non ne tiene conto, lo dimentica. Così nessuna di-

scussione, nessun dibattito - o quasi - è "alla pari", perché un giudizio emesso a priori stabilisce in partenza chi è libero e chi non lo è.

Per fortuna la gente comune non si è ancora adeguata a questo modello così cupamente astratto. Ma il tempo stringe, ed è indispensabile chiedersi: da cosa si originano i nostri giudizi sulla cultura, sulla politica, sugli uomini? E' necessario imparare di nuovo a piegarsi sulle cose umili e concrete, altrimenti saremo schiacciati tutti dai pregiudizi, anche e soprattutto chi dice di combatterli.

Eppure la nostra storia, i nostri centocinquant'anni, che celebriamo quest'anno in mille modi, ci ha insegnato altre cose. Cos'era la libertà per i ragazzi che andavano a morire in trincea durante la Grande Guerra? Cos'è stata per i prigionieri nei lager nazisti, nei deportati in Siberia? E' dalla loro testimonianza che abbiamo imparato il senso di questa parola. Se Primo Levi avesse pensato che la libertà consisteva solo nell'uscire dal lager non ci avrebbe mai regalato quel capolavoro immortale che è *Se questo è un uomo*.

Quella libertà che un uomo conquista a fatica, con un grande lavoro su di sé, vivendo quel che gli tocca vivere, e che la grande letteratura - nata dalla prova della storia, che spesso vuol dire fame o guerra - ci testimonia attraverso racconti pieni di dolore e di difficoltà, sembra svanita dai discorsi di chi dirige il pensiero generale. Sembra fuori discussione il fatto che, se un uomo si trova - magari per vicende contorte - dalla parte "sbagliata", sia perciò stesso un venduto.

Qualche tempo fa avrei detto: smettiamola con la politica, smettiamola di puntellare il potere, torniamo a fare come fece il monachesimo dopo la caduta dell'Impero Romano, ricostruendo pezzo per pezzo quella civiltà, quella cultura quella stima per l'uomo che vanno dissolvendosi ogni gior-

no di più.

Ma forse è tardi anche per questo. Oggi si tratta di trattenere, ciascuno dentro la sua trincea, quell'eredità secolare, cementata dal cristianesimo, che ci ha insegnato non soltanto il senso di parole-chiave come "libertà", "democrazia", "dignità", "diritti", ma anche il modo - si chiama "educazione" - di farle nostre, perché

Quello che non è sopportabile è che prevalga, nella nostra società, un'idea di libertà meschina e triste. Dire che la libertà è "essere liberi da" è peggio dell'odio.

nulla di ciò che abbiamo ricevuto dai nostri padri può diventare nostro se a nostra volta non lo paghiamo.

Il guaio è che, anche se celebriamo (di malavoglia) i Padri della Patria, oggi non ci sono quasi più padri, che la trasmissione del senso delle cose avviene con difficoltà, che i nostri figli e i nostri nipoti rischiano di crescere come eterni bambini isterici. Perciò, con urgenza, dobbiamo moltiplicare l'impegno educativo.

Un tempo pensavo che l'educazione fosse compito di chi aveva a che fare con persone giovani: genitori, nonni, insegnanti. Non è così. Educazione e persona umana sono la stessa cosa. La questione educativa ci riguarda quando stiamo con i nostri figli ma anche quando lavoriamo, quando facciamo la spesa, quando cuciniamo, quando camminiamo per strada, quando andiamo al cinema, perché è nel modo di affrontare tutte le cose che si decide la libertà. Quella di cui non si sente più parlare.

Reciprocità

«La reciprocità è una questione importante che non va accantonata; uno Stato non può pretendere dagli altri Stati la libertà religiosa quando non è disposto ad offrirla». Così dice Justo Lacuna Balda, religioso "padre bianco", rettore emerito del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica. A chi si riferisce il sacerdote spagnolo, filosofo, arabista, africanista, islamologo e dottore in lingue e culture africane, intervistato da Zenit il 3 febbraio 2011? Esplicitamente all'Arabia e più precisamente al «regime della dinastia saudita, iniziato nel 1932», che «considera il proprio territorio nazionale come la terra santa dell'Islam». D'altra parte, chi può chiederla, questa reciprocità? Non certo l'Europa, la cui espressione, la Ue, ha stampato a spese di pantalone tre milioni di diari scolastici in cui non figurano le feste cristiane, nemmeno il Natale. Semplice svista? Non ci crediamo. E' vero, date le proteste, l'errore è stato riconosciuto e rettificato. Ma paga sempre pantalone. E non risulta che i responsabili siano stati chiamati a risarcire.

Discriminazioni

La coppia cristiana di origini giamaicane Eunice e Owen Johns, rispettivamente 62 e 65 anni, di Oakwood, a nord-est di Derby, nel cuore dell'Inghilterra, non presenterà appello contro una recente decisione dell'Alta Corte (High Court) secondo la quale la visione dei coniugi Johns sull'omosessualità è un impedimento per poter riprendere l'attività come genitori affidatari. Secondo il legale della coppia, Paul Diamond, presentare ricorso sarebbe "futile, uno spreco di risorse". Secondo i giudici, le opinioni dei coniugi Johns nel campo dell'educazione sessuale e in modo particolare dell'omosessualità sono incompatibili con l'affidamento, perché violano il rispetto delle norme dell'Equality Act del 2010, che vieta ogni discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. Il Derby City Council aveva deciso nel 2009 di bloccare la richiesta presentata dai coniugi Johns, perché non potevano rispondere affermativamente alla domanda: "Diresti ad un bambino che va bene essere omosessuale?".

Eugenetica

Il 41% dei bambini di New York vengono abortiti e la percentuale è persino maggiore nel Bronx e tra le comunità nere (afroamericane). «Quasi il 40% di tutte le gravidanze di donne nere finiscono con l'aborto. Si tratta di un dato che è tre volte quello delle donne bianche e due volte quello di tutte le altre etnie messe insieme». Le organizzazioni per la pianificazione familiare (sì, è un eufemismo ma si sono autodenominate così) hanno da sempre «lavorato sodo per promuovere l'aborto tra i neri e i poveri». Ed è inutile nascondersi dietro un dito: l'ideologia eugenetica fin dal Settecento ha predicato che i troppo indigenti o i troppo ignoranti (per tacere dei tarati, degli alcolisti eccetera) non devono riprodursi. Anche se si tratta di interi popoli (da qui la valanga di preservativi che, con la scusa dell'Aids, piomba ininterrotta sul Terzomondo). Ed è dai tempi di Platone che i «saggi» cercano di disciplinare la riproduzione umana come si fa con quella animale. Ma prima li chiamavano «utopisti». Fu col Novecento che si cominciò a fare sul serio. Partirono alcuni States americani. I nazisti applicarono il principio su vasta scala ma è significativo che al processo di Norimberga si siano difesi asserendo che non avevano iniziato loro.

Medjugore

Messaggio del 25 febbraio

"Cari figli, la natura si risveglia e sugli alberi si vedono le prime gemme che porteranno un bellissimo fiore e frutto.

Desidero che anche voi, figlioli, lavoriate sulla vostra conversione e che siate coloro che testimoniano con la propria vita, così che il vostro esempio sia il segno e l'esortazione alla conversione per gli altri.

Io sono con voi e davanti a mio Figlio Gesù intercedo per la vostra conversione.

Grazie per aver risposto alla mia chiamata."

Centri Sociali

Il Centro Studi Federici mi ha girato un articolo del Corsera (23 dicembre 2010) in cui si riporta che la Regione Liguria ha bocciato i finanziamenti da sempre concessi agli oratori e approvato un ordine del giorno della sinistra che la impegnava a sostenere «politicamente e finanziariamente» i centri sociali. L'opposizione di centrodestra ha lasciato l'aula per protesta, accusando la maggioranza di dire che non c'è un soldo per gli oratori ma poi darli, i soldi, ai centri sociali. Burlando ha sostenuto la necessità di aiutare i centri sociali anche perché «la violenza può anche essere generata dall'abbandono e dall'indifferenza delle istituzioni». Poverini. Comunque, siamo sicuri che gli oratori rimasti a becco asciutto non metteranno, per questo, la città a ferro e fuoco.

Eszterhas

Sul settimanale «Tempi» del 10 novembre 2008 è uscita un'intervista di Lorenzo Fazzini a Joe Eszterhas, sceneggiatore di alcune delle più celebri scene di sesso di Hollywood. Tra i suoi film, il famoso «Basic instinct» in cui Sharon Stone mostra le sue grazie accavallando le gambe. Ungherese emigrato negli Usa, Eszterhas è stato cronista di nera, direttore della rivista «Rolling Stone» e sceneggiatore di almeno sedici film ad alto contenuto sesso-violenza. Fumatore dall'età di dodici anni e bevitore dai quattordici, nel 2001 gli viene diagnosticato un tumore alla laringe. I chirurghi gliene asportano più di tre quarti. Disperato, si mette a pregare e, miracolo, la sua laringe torna perfetta. Da quel momento Eszterhas è un ferventissimo cattolico, fiero di fare perfino il chierichetto alla messa. Naturalmente, la sua conversione è diventata un libro.